

## La vigilanza: l'arte del discernimento delle azioni secondo l'intenzione e la misura di Gesù

### Mc. 13, 26-37

<sup>26</sup>Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. <sup>27</sup>Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

<sup>28</sup>Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; <sup>29</sup>così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. <sup>30</sup>In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. <sup>31</sup>Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. <sup>32</sup>Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

<sup>33</sup>State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. <sup>34</sup>E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. <sup>35</sup>Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, <sup>36</sup>perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. <sup>37</sup>Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Il brano che fa parte del *discorso escatologico* del cap. 13°, ha i caratteri di un insegnamento, di un'istruzione rivolto alla comunità. Il redattore riprende detti e parabole di Gesù con l'intenzione di aiutare i discepoli a saper vivere il ritardo, la dilazione del ritorno del Signore. Si vive nella sua "assenza".

Che cosa fare? Lui ha promesso il suo ritorno! Non si può aspettare con le mani in mano. In Gesù la storia della salvezza si è realizzata ma ora, nel tempo, deve trovare attuazione e realizzazione in noi. Non ci si può disinteressare. Non si può procedere nel cammino della storia da disincarnati, protesi semplicemente verso il futuro. Né tanto meno da indaffarati, secondo i criteri del mondo, il *divertissement* pascaliano. Occorre rimanere svegli, vigilanti e saper scrutare nella lunga giornata umana che comprende anche la notte per scorgere i segni della presenza del Signore. La ragione di un certo disimpegno alienante o omologato alla logica mondana della comunità cristiana nel mondo risiede nell'errata comprensione dell'escatologia neotestamentaria.

Il luogo in cui Gesù ha dato compimento alla storia della salvezza e in cui ha dimostrato la potenza della sua gloria è sulla croce al Golgota. Lì Dio salvatore è totalmente immerso nella miseria della vicenda umana, a tal punto che vi scompare. È talmente coinvolto, compromesso, da perdervisi. Eppure, più che mai, è lì dentro la storia, nascosto nel volto di ogni uomo umiliato e sofferente. Ecco il vero senso della vigilanza. Vigilanza è saperlo riconoscere in questa sua estrema compromissione, seguirlo in questo coinvolgimento che lo ha portato fino al rinnegamento di sé. In ogni caso Gesù è venuto, viene e verrà nella giornata dell'uomo, «alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino», nella Galilea delle genti, *in partibus infidelium*. Infatti è lì che il Crocifisso Risorto si vuole rivelare: «egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete» (Mc 16, 7). Gesù che ritornerà definitivamente è colui che continuamente viene: «sappiate che egli è vicino, alle porte» (v. 29)

Sulla croce Gesù scompare (v. 34: "dopo aver lasciato la propria casa"), cela la sua divinità, la sua grandezza e così si avvicina agli uomini, si rende solidale fino in fondo con la carne umana nella sua debolezza. Quella debolezza di cui si parla anche nella nostra pagina evangelica allorché Gesù precisa che il giorno del ritorno del Figlio dell'uomo, perché dia compimento definitivo al regno, nessuno lo conosce, neanche il Figlio (v. 32: «Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre»). Perché è il giorno di Jahvè, il grande giorno in cui il Signore si manifesterà: «Sarà un giorno unico, il Signore lo conosce» (Zc 14, 7).

Si scorge qui la stessa logica kenotico-solidale del Golgota. Gesù diventa nostro fratello, fino in fondo, facendosi toccare dalla finitudine e dall'ignoranza che segna l'uomo mortale. Così noi lo abbiamo conosciuto come il solidale, il collocato nella nostra povera esistenza umana. Mai

Gesù appare a noi così vicino come nella parabola in cui accetta la conseguenza di non sapere nemmeno lui il tempo della fine. Ciò significa rimettere ogni cosa al Padre, entrando nell'incertezza assoluta di ciò che è più caro a noi e che riguarda i tempi ultimi. Egli è solidale nella imprevedibilità e dunque nell'incertezza, offrendo così a noi poveri uomini deboli discepoli l'attestato del suo amore infinito. Gesù nell'orto degli ulivi e sulla croce accetta l'incognita e l'insicurezza della vita umana, ma ci restituisce la speranza della storia essendo tutta nelle mani del Padre.

Ma Gesù, il Crocifisso risorto, ha anche lasciato un compito ai suoi discepoli, a noi. Ha consegnato «il potere ai servi, a ciascuno il suo compito» (v. 34), inviandoli nella Galilea delle genti, a riconoscerlo presente negli anfratti della vicenda umana e nel volto degli uomini sofferenti e umiliati e così, in fondo, a continuare la sua vicinanza compromessa, fino al suo ritorno definitivo quando il cielo e la terra conosceranno la decisiva rigenerazione, diverranno cielo e terra nuovi. Egli continua la sua compromissione attraverso la compromissione della Chiesa, dei suoi discepoli, di quanti hanno appreso, dietro a lui, a trafficare l'amore e la carità. L'escatologia biblica non indulge all'alienazione. *La vigilanza è l'arte del discernimento delle azioni secondo l'intenzione e la misura di Gesù.* Attraverso i discepoli continua il pieno coinvolgimento di Gesù nel mondo, quale lievito perduto dentro la massa della farina. La vigilanza cristiana è vicinanza, compagnia degli uomini. I discepoli lo attendono rendendolo vicino agli uomini, servendoli come li ha servito lui. Questo significa essere vigilanti. Il tempo dell'attesa corrisponde al tempo dell'azione, dell'esercizio della virtù escatologica della carità (cfr. Mt 25, 31-46). È il tempo dell'esercizio dello stesso "potere" di Cristo: l'immedesimarsi, scomparendovi, nella vita degli uomini. La vigilanza è il tempo della responsabilità cristiana. Scompare nella storia degli uomini, come il lievito nella massa della farina, come lo sfigurato del Golgota che ha assunto le fattezze dei diseredati e degli umiliati consumando così l'atto definitivo della teodrammatica, dell'amore smisurato e capace di totale compromissione di Dio per la sua creatura, dell'amore che vince l'egoismo e la morte.

La richiesta di vigilanza è esortazione all'operosità e non al disimpegno. La comunità cristiana deve "trafficare" l'eredità d'amore e solidarietà che ha ricevuto dal suo Maestro e Signore. Nella testimonianza della Chiesa, egli, pur essendo assente, si rende vicino. Egli si assenta perché vuole essere presente attraverso l'operosa vigilanza dell'amore solidale dei suoi fratelli, la Chiesa. È la comunità fervente nella carità che attesta la vicinanza del Signore andando incontro a lui con i frutti della carità che è la virtù escatologica per eccellenza.

Non bisogna farsi distrarre dal "quando e dai segni". Con l'esortazione a vegliare ci è chiesto non di alienarci guardando in alto ma di rimanere a terra con la stessa intenzione e azione di Gesù. Lui comunque è vicino (v. 29), la sua dipartita non è assenza, egli è il "prossimo" che starà definitivamente con noi. L'oggi, il tempo presente, con tutto il suo carico di contraddizione, fatica e morte, è il luogo della venuta del Signore, dell'incontro con lui, dell'attesa di lui. Discernimento e vigilanza servono a questo: a celebrare il nostro incontro qui ed ora con Colui che è e resta il Veniente. Ogni gesto di amore, di rinnegamento del nostro io, diventerà parusia del Signore, sua venuta. Ogni giorno è giorno della sua "presente assenza", della sua "nascosta vicinanza". Se Dio dunque è percepito assente dagli uomini nostri compagni di viaggio è perché non siamo ferventi nella carità, perché non esercitiamo la virtù della carità.

«Il presente è l'ora gravida di responsabilità, di Dio con noi, ogni presente; oggi e domani, il presente in tutta la sua realtà e multiformità; in tutta la storia del mondo esiste solo e sempre un'ora realmente importante: il presente. Chi fugge dal presente fugge le ore di Dio, chi fugge dal tempo fugge Dio. Servite il tempo! Il Signore del tempo è Dio, il punto di svolta del tempo è Cristo, il giusto spirito del Tempo è lo Spirito santo» (D. Bonhoeffer, Sermone della domenica *Exaudi*, 2 giugno 1935, in *DBW* 14, 854).